

PARADISO

CANTO III

Canto III, nel quale si tratta di quello medesimo cielo de la Luna e di certi spiriti che appariro in esso; e solve qui una questione: cioè se li spiriti che sono in cielo di sotto vorrebbero esser più sì ch'elli siano.

Quel sol che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
di bella verità m'avea scoperto,
provando e riprovando, il dolce aspetto; 3
e io, per confessar corretto e certo
me stesso, tanto quanto si convenne
leva' il capo a proferer più erto; 6
ma visione apparve che ritenne
a sé me tanto stretto, per vedersi,
che di mia confession non mi sovvenne. 9
Quali per vetri trasparenti e tersi,
o ver per acque nitide e tranquille,
non sì profonde che i fondi sien persi, 12
tornan d'i nostri visi le postille
debili sì, che perla in bianca fronte
non vien men forte a le nostre pupille; 15
tali vid'io più facce a parlar pronte;
per ch'io dentro a l'error contrario corsi
a quel ch'accese amor tra l'omo e 'l fonte. 18
Sùbito sì com'io di lor m'accorsi,
quelle stimando specchiati sembianti,
per veder di cui fosser, li occhi torsi; 21
e nulla vidi, e ritorsili avanti
dritti nel lume de la dolce guida,
che, sorridendo, ardea ne li occhi santi. 24
“Non ti maravigliar perch'io sorrida”,
mi disse, “appresso il tuo püeril coto,
poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida, 27

ma te rivolge, come suole, a vòto:
 vere sustanze son ciò che tu vedi,
 qui rilegate per manco di voto. 30

Però parla con esse e odi e credi;
 ché la verace luce che le appaga
 da sé non lascia lor torcer li piedi". 33

E io a l'ombra che pareva più vaga
 di ragionar, drizza'mi, e cominciai,
 quasi com'uom cui troppa voglia smaga: 36

"O ben creato spirito, che a' rai
 di vita etterna la dolcezza senti
 che, non gustata, non s'intende mai, 39
 grazioso mi fia se mi contenti
 del nome tuo e de la vostra sorte".
 Ond'ella, pronta e con occhi ridenti: 42

"La nostra carità non serra porte
 a giusta voglia, se non come quella
 che vuol simile a sé tutta sua corte. 45

l' fui nel mondo vergine sorella;
 e se la mente tua ben sé riguarda,
 non mi ti celerà l'esser più bella, 48
 ma riconoscerai ch'i' son Piccarda,
 che, posta qui con questi altri beati,
 beata sono in la spera più tarda. 51

Li nostri affetti, che solo infiammati
 son nel piacer de lo Spirito Santo,
 letizian del suo ordine formati. 54

E questa sorte che par giù cotanto,
 però n'è data, perché fuor negletti
 li nostri voti, e vòti in alcun canto". 57

Ond'io a lei: "Ne' mirabili aspetti
 vostri risplende non so che divino
 che vi trasmuta da' primi concetti: 60
 però non fui a rimembrar festino;
 ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
 sì che raffigurar m'è più latino. 63

Ma dimmi: voi che siete qui felici,
 disiderate voi più alto loco
 per più vedere e per più farvi amici?". 66

Con quelle altr'ombre pria sorrise un poco;
 da indi mi rispuose tanto lieta,
 ch'arder pareva d'amor nel primo foco: 69

“Frate, la nostra volontà quieta
 virtù di carità, che fa volerne
 sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta. 72

Se disiassimo esser più superne,
 foran discordi li nostri disiri
 dal voler di colui che qui ne cerne; 75

che vedrai non capere in questi giri,
 s'essere in carità è qui *necesse*,
 e se la sua natura ben rimiri. 78

Anzi è formale ad esto beato esse
 tenersi dentro a la divina voglia,
 per ch'una fansi nostre voglie stesse; 81

sì che, come noi sem di soglia in soglia
 per questo regno, a tutto il regno piace
 com'a lo re che 'n suo voler ne 'nvoglia. 84

E 'n la sua volontade è nostra pace:
 ell'è quel mare al qual tutto si move
 ciò ch'ella cria o che natura face”. 87

Chiaro mi fu allor come ogne dove
 in cielo è paradiso, *etsi* la grazia
 del sommo ben d'un modo non vi piove. 90

Ma sì com'elli avvien, s'un cibo sazia
 e d'un altro rimane ancor la gola,
 che quel si chere e di quel si ringrazia, 93

così fec'io con atto e con parola,
 per apprender da lei qual fu la tela
 onde non trasse infino a co la spuola. 96

“Perfetta vita e alto merto inciela
 donna più sù”, mi disse, “a la cui norma
 nel vostro mondo giù si veste e vela, 99

perché fino al morir si vegghi e dorma
 con quello sposo ch'ogne voto accetta
 che caritate a suo piacer conforma. 102

Dal mondo, per seguirla, giovinetta
 fuggi'mi, e nel suo abito mi chiusi
 e promisi la via de la sua setta. 105

Uomini poi, a mal più ch'a bene usi,
 fuor mi rapiron de la dolce chiostra:
 Iddio si sa qual poi mia vita fusi. 108

E quest'altro splendor che ti si mostra
 da la mia destra parte e che s'accende
 di tutto il lume de la spera nostra, 111
 ciò ch'io dico di me, di sé intende;
 sorella fu, e così le fu tolta
 di capo l'ombra de le sacre bende. 114

Ma poi che pur al mondo fu rivolta
 contra suo grado e contra buona usanza,
 non fu dal vel del cor già mai disciolta. 117

Quest'è la luce de la gran Costanza
 che del secondo vento di Soave
 generò 'l terzo e l'ultima possanza". 120

Così parlammi, e poi cominciò 'Ave,
Maria' cantando, e cantando vanio
 come per acqua cupa cosa grave. 123

La vista mia, che tanto lei seguio
 quanto possibil fu, poi che la perse,
 volsesi al segno di maggior disio, 126
 e a Beatrice tutta si converse;
 ma quella folgorò nel mio sguardo
 sì che da prima il viso non sofferse; 129
 e ciò mi fece a dimandar più tardo. 130